

GianCarlo Maria Bregantini

La tunica dalle lunghe maniche

*Lectio bibliche su Giuseppe,
venduto dai fratelli*

ANCORA

Immagine di copertina di Helen Cann, tratta da *The Lion Bible for Children*, per gentile concessione dell'editore

Per i testi biblici:

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, per gentile concessione

© 2016 ANCORA S.r.l.

ANCORA EDITRICE
Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano
Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66
editrice@ancoralibri.it
www.ancoralibri.it

N.A. 5580

ISBN 978-88-514-1647-8

Stampa: Ancora Arti Grafiche - Milano

Questo libro è stampato su carta
certificata FSC®, che salvaguarda le foreste,
in uno stabilimento grafico
con Catena di Custodia certificata FSC
(Forest Stewardship Council®).



Prefazione
Giuseppe e noi

Una storia da raccontare

C'era una volta...

«C'era una volta...». Iniziamo con queste parole le nostre riflessioni, come sono solito fare da anni con la Chiesa locale di Campobasso-Bojano, sulla Sacra Scrittura. Ci accostiamo con venerazione, utilizzando un brano bellissimo, non sempre adeguatamente conosciuto. Perché oggi si è un po' perso il gusto di raccontare la Bibbia. Forse un tempo, si amava di più questo genere di «storia sacra». Era bello raccontare, seduti attorno al braciere... Oggi, la vita è cambiata e molto. Non si ha più il tempo del braciere...

Eppure non è finito il tempo del racconto. Anzi, sempre più i piccoli, spenta la televisione, chiedono al papà o alla mamma: «Raccontami una storia... e poi un'altra ancora!». E non sempre basta per addormentarli. Ma anche ai giovani piace il narrare. Perché vi si ritrovano. Vi vedono, proiettati sul «video» della loro pazza vita, gli stessi ideali, le stesse ansie. Scoprono di avere le medesime paure. E si sentono accompagnati dal racconto. Vi trovano risposte tonificanti. Soprattutto tramite quel formidabile strumento educativo popolare che è il teatro. Che piace ai giovani come agli adulti. A tutti. Per i grandi, poi... se tu li inchiodi con una storia, levano subito il capo, si risvegliano perché sentono che la Parola si fa «carne», che la vita si fa luce, che il presente acquista spazi infiniti, apprendo finestre inedite alla speranza.

Narrare, quindi, sempre di più. Come ha fatto Dio stesso, che ha parlato con fatti e parole intimamente connessi.

Perché la storia di Giuseppe, venduto dai fratelli?

Quando questa «storia» è stata proposta, nell'anno pastorale 2014-2015 alla Chiesa di cui sono pastore, la spiegazione stava in un duplice atteggiamento: da una parte, stavamo celebrando in Diocesi l'*Anno di Gesù*, Figlio del Padre delle misericordie, che ci riporta alla nostra realtà di essere, con lui e tra di noi, *fratelli*. Era così anche l'Anno della *fraternità*. Il tema dell'anno era infatti: «Cittadini e fratelli, profezia di un mondo nuovo».

Era quindi decisivo confrontarsi con quelle figure bibliche che meglio ci aiutavano a camminare sui sentieri della fraternità, come avviene nella storia avvincente di Giuseppe, venduto dai fratelli, lui che è figlio di Giacobbe, quel «padre» che ben esemplifica, con toni vivissimi, la paternità di Dio, il suo amore e la sua premura per noi.

Poi, guardandoci attorno, ci scopriamo anche noi simili ai fratelli di Giuseppe, carichi di tanta invidia, di mille gesti di gelosia, presi dalla voglia di primeggiare eliminando il fratello «diverso». Ci sentiamo, nel Molise ma penso anche in tutta Italia, incapaci di accettare un unico Padre, che ama ciascuno di noi in modo diverso, differente, esclusivo. Una differenziazione d'amore è la sua. Ma è faticoso e arduo accoglierla con serenità, senza confronti devastanti, per vivere tra di noi come fratelli.

I messaggi centrali

Questi erano gli spunti di riflessione per la nostra Chiesa, ma credo che i messaggi centrali che sgorgano da questo racconto meraviglioso siano tanti, tutti molto attuali e fecondi di bene, e siano validi in generale per il cammino di tutti i credenti.

- Dio ha un progetto per tutti e per ciascuno. Lo porta avanti con fedeltà e tenacia, con la sua mano provvidente e i suoi ritmi divini. *Le nostre cattiverie, le nostre gelosie non fermano il progetto divino.* Esso non si interrompe di fronte alle nostre infedeltà. Anzi, la sua

grandezza meglio si manifesta là dove maggiori sono le inadempienze umane. Così dice infatti, quasi al termine della vicenda, Giuseppe ai suoi fratelli: «Ora non vi crucciate e non vi rattristate per avermi venduto, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita» (Gn 45,4).

• Quindi, non solo la mano di Dio non si ferma di fronte ai nostri peccati, perché lui non si scandalizza mai di noi. Ma addirittura *Dio è così potente che sa «trasformare» il male, commesso dall'uomo, in un bene ancora più grande*, che l'uomo nemmeno prevedeva: «Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque, non temete...» (Gn 50,20). Nelle mani di Dio, il male non sparisce né Dio fa finta di non vederlo. Anzi, Dio si immerge pienamente nel male, al punto di vedere che suo Figlio Gesù è annoverato tra i peccatori. Ma nell'atto di assumerlo, redime il male cambiandone il veleno originale in forza positiva. Solo Dio può compiere questo immenso miracolo. Solo Lui!

• Chi crede in Dio, lentamente acquista una visione di fede delle cose. Impara a vederle come Dio stesso le vede. *Il credente si fa «sapienza»*. E la sapienza è la chiave di lettura di tutta la storia. Anche Giuseppe matura sempre più questa consapevolezza: sente il peso del male, subisce continue e ripetute forme di ingiustizia. Si sente sempre più scartato. Ma non dispera. Non si abbandona al male, pur se tentato in modo facile. Crede, anzi sempre più, lasciandosi temprare e maturare dai fatti della sua difficile vita. È un uomo di speranza perché uomo di fede. La storia di Giuseppe si fa così messaggio di *coraggio*, di *speranza* e di *solidarietà*, che sono le tre parole chiave che papa Francesco indica spesso ai giovani, per ritrovare così il filo e uscire dal labirinto delle invidie e delle gelosie. È quindi un racconto didattico, che poggia però su un preciso fondamento storico.

• In quanto fratelli, ognuno di noi è sempre diverso dall'altro. *La diversità è implicita nell'essere fratelli*. Dio non ci ha fatto uniformi,

piatti, grigi, tutti uguali di quell'uguaglianza informe, senza gusto né sapore, come certe mozzarelle. Ognuno di noi è stato pensato e voluto da Dio con una sua tipicità, originalità. Ognuno è unico, irripetibile, nuovo. Siamo quindi diversi per storia e vocazione, ma chiamati a diventare uguali per dignità. Immagine di un Dio Trinità, che è un intreccio mirabile di tre persone, «uguali e distinte». Ciò che rende litigiosi e invidiosi i fratelli non è la preferenza del padre Giacobbe per l'amatissimo figlio Giuseppe. La tunica dalle lunghe maniche o i sogni di questo ragazzo di 17 anni sono solo un pretesto. Litigano, invece, perché hanno un cuore pieno di invidia e di gelosia, perché non accettano la «elezione divina» su Giuseppe.

• La strada dell'accettazione della diversità del fratello non passa per strade di semplice diplomazia familiare: «Cediamo noi, così che poi cederà anche lui...». C'è invece da percorrere solo la strada della riconciliazione: «Tutti i fratelli, nati da quattro mamme diverse, dovranno riconoscere di avere la medesima origine dallo stesso Padre». *Diventeranno fratelli, perché si riconosceranno di essere figli*: «Poiché figli, diventiamo fratelli...».

• Di fronte alle ferite subite dai fratelli, Giuseppe sente che solo Dio è capace di guarirle. Nessun altro. Solo Lui. Ma anche qui, si ripete il miracolo di prima: Giuseppe, che ha imparato a essere credente, da questa fede ha ricavato la sapienza, con la quale può sanare le ferite dei fratelli. *La fede si fa sapienza, e la sapienza diventa medicina*. Per tutti i fratelli. Si esce solo insieme dal grigore del labirinto.

E ora possiamo capire il titolo del libro: «La tunica dalle lunghe maniche». Quella bella veste ha dentro mille significati.

È l'amore di predilezione di Giacobbe: cioè ogni vocazione, ogni carisma che Dio dona ai nostri cuori.

È la veste battesimale, di cui Dio ci riveste in bellezza e santità.

È la veste data al Figliol prodigo, non per meriti ma perché l'amore di Dio supera ogni nostra attesa.

È la tunica inconsutile del Cristo, strappatagli ai piedi della croce e giocata ai dadi.

È la veste candida che viene lavata nel sangue dell’Agnello, grazie alla forza trasformante e liberante della liturgia penitenziale.

È la veste nuziale, che ci verrà data al termine della vita, nelle immagini strabilianti dell’Apocalisse.

È infine e sempre la nostra dignità di figli, che i fratelli cercano talvolta di strappare e macchiare di sangue, ma che Dio sa sempre ricomporre e ricucire, in rinnovato amore.

Affido dunque alle vostre mani questo libretto, che è da rimeditare più volte, perché l’insidia dell’invidia e della gelosia attacca più volte (e spesso in modo inatteso!) il nostro cuore.

Questa storia vi sia d’aiuto nei giorni tristi, quando la nebbia sembra soffocare la speranza. Proprio allora, non dimenticate mai che Dio è capace di ricavare il bene anche dal male.

E la tua tunica non si sporchi mai di sangue; anzi, tu possa essere rivestito dell’abito nuziale, per sempre.

Buona meditazione!

✠ GIANCARLO M. BREGANTINI

Premessa esegetica

La storia di Giuseppe e il libro della Genesi

Un manifesto sulla fraternità

Un testo singolare

La storia di Giuseppe, venduto dai fratelli, occupa gli ultimi capitoli del libro della Genesi (37-50) ed è intrecciata con le vicende di Giacobbe suo padre, anche se contiene delle peculiarità proprie, che rendono questo racconto un capolavoro letterario. La differenza, infatti, tra Giacobbe e Giuseppe sta nel fatto che Dio è molto presente nella vita di Giacobbe, con ripetute apparizioni e dialoghi, mentre è del tutto assente nella vicenda di Giuseppe, anche se rimane misteriosamente sullo sfondo, come Giuseppe stesso afferma quando si fa riconoscere dai fratelli: «Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita» (Gn 45,5).

Questa caratteristica la possiamo ritrovare in un altro libro della Bibbia: quello di Ester secondo la versione ebraica¹, il cui messaggio riguarda l'identità giudaica, ma in cui non troviamo nessun riferimento a Dio.

Questi due testi hanno in comune un elemento: appartengono alla stessa epoca storica, il tardo postesilio, a cavallo tra l'epoca persiana e l'epoca ellenistica (V-IV secolo a.C. e oltre), quando gli ebrei non sono più raccolti in un'unica terra, ma sono sparsi (da qui la parola «diaspora») in diversi contesti culturali dove ci si chiede come poter mantenere la propria identità, senza dissolversi ma

¹ La ritroviamo nel canone delle Chiese riformate oltre che nella Bibbia ebraica. La nostra Bibbia cattolica contiene una versione più lunga, proveniente dalla tradizione greca dei LXX, che ha molti riferimenti a Dio.

anche senza chiudersi in atteggiamenti integralisti, come invece affermano altri testi biblici (ad esempio, Esdra e Neemia)². Nelle «avventure di Giuseppe» troviamo infatti un motivo ricorrente nella letteratura biblica³, secondo cui l'ebreo che vive tra i non ebrei non deve essere considerato un pericolo, a causa della sua identità particolare, ma piuttosto una risorsa e una ricchezza, che estende la benedizione del Dio di Abramo (Gn 12) anche ai popoli ospitanti. È molto probabile, quindi, che il racconto di Giuseppe sia nato come «racconto della diaspora», simile a Ester, e che sia stato inserito a un certo punto nella lunga narrazione comprendente, oltre alla Genesi, anche il resto del Pentateuco e alcuni libri storici (Giosuè, Giudici, 1-2 Samuele, 1-2 Re) che, tutti insieme, costituiscono la grande epopea che va dalla creazione all'esilio, come documento identitario dell'Israele religioso e politico ricostruitosi dopo l'esilio⁴.

La vicenda di Giuseppe fa da collegamento tra l'epoca dei patriarchi e quella dell'esodo, indicando i motivi che hanno spinto gli antenati di Israele a stabilirsi in Egitto dove divennero schiavi, dopo la morte di Giuseppe, e tali rimasero per quattrocento anni, fino all'avvento di Mosè. In un certo senso, il fatto che Mosè sia allevato alla corte del faraone si ricollega alla presenza di Giuseppe nella stessa corte. Nella prospettiva della diaspora di cui

² Ci sono ipotesi alternative riguardo al ciclo di Giuseppe, come ad esempio chi vorrebbe questo racconto nato durante il periodo di Salomone. Oggi tuttavia, si ritiene che la stessa epoca di Salomone è ricostruita in modo idealizzato proprio dopo l'esilio, per cui si tende a collocare la maggior parte dei testi biblici dopo l'esilio, avvenuto nella prima parte del VI secolo a.C.

³ Anche nel libro di Daniele, scritto nel II secolo a.C., si ritrova l'identico motivo.

⁴ Indirettamente questa teoria è confermata dall'esistenza di un altro racconto che riprende, spesso abbreviando, ma a volte anche in modo letterale, il grande monumento letterario di cui parliamo. Si tratta dei due libri delle Cronache, che partono dalla creazione e arrivano all'immediato postesilio, con l'editto di Ciro re di Persia. Non tutti notano il parallelismo perché la storia che va dalla creazione al regno di Davide non è raccontata, ma è sostituita da una serie di lunghe e noiose genealogie che partono da Adamo (1Cr 1-9).

parlavamo, la vicenda di Mosè e di Israele che esce dall'Egitto ha un significato speculare: se è benedetto chi accoglie gli ebrei, chi li rifiuta o li perseguita incorre nella maledizione di Dio (le dieci piaghe d'Egitto, fino alla morte dei primogeniti), proprio come ha promesso Dio ad Abramo: «Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò» (Gn 12,3).

Parallelamente a questo messaggio, che attraversa tutta la Bibbia, nella Genesi si coglie un altro messaggio: Israele non è solo il popolo eletto da Dio, accolto o rifiutato da altri popoli, ma è anche parte di una umanità di cui condivide sia le cose positive sia quelle negative, per cui la relazione fraterna (Caino e Abele), caratteristica originaria dell'umanità, è fondamentale anche per Israele, popolo nato da dodici fratelli, figli dello stesso padre.

Una storia delle relazioni fraterne

In questa prospettiva, la vicenda di Giuseppe deve essere letta sullo sfondo dell'intera Genesi, che si declina in chiave di relazioni fraterne. In questo libro troviamo infatti diverse storie di fratelli (e di sorelle, se consideriamo anche Lia e Rachele), con esiti diversi.

Si inizia subito «col botto» nella vicenda di Caino e Abele, dove il fratello non solo non è riconosciuto come tale, ma addirittura viene eliminato, negando ogni tipo di relazione⁵, per poi passare a una fraternità evitata, nella vicenda di Abramo e del nipote Lot

⁵ Il breve racconto di Caino e Abele (Gn 4,1-17) è in realtà più complesso di quello che appare. Il protagonista non è Abele, che ha un ruolo di mera comparsa, ma Caino, che compie un vero cammino di conversione, accompagnato sempre da un dialogo costante con Dio che non smette di interpellarlo neppure dopo l'uccisione del fratello. Anzi, proprio dalla denuncia del grido di Abele da parte di Dio, che si fa voce delle vittime, Caino prende coscienza del male fatto e si rende conto di essere diventato a sua volta vittima potenziale, suscitando, come reazione, la presa in carico da parte di Dio, che vieta di uccidere Caino. L'esito della sua vicenda è l'istituzione della città, in Gn 4,17, come luogo di composizione dei conflitti e di affermazione di una fraternità non fondata sul sangue, ma sulla scelta di condividere uno spazio e un progetto comune.

(che lui però chiama fratello) quando gli propone di dividersi gli spazi vitali: «Non vi sia discordia tra me e te (dice Abramo), tra i miei mandriani e i tuoi, perché noi siamo fratelli. Non sta forse davanti a te tutto il territorio? Sepàrati da me. Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu vai a destra io andrò a sinistra» (Gn 13,8-9).

Nella vicenda di Giacobbe ed Esaù, la più vicina alla storia di Giuseppe e dei suoi fratelli, incontriamo la fraternità riconciliata, che non porta all'annullamento delle caratteristiche negative che hanno innescato il conflitto⁶, ma ci fa capire che è necessario andare oltre, non stare lì a contare i passi dell'altro⁷, quando si ha a cuore la ricostruzione di una relazione interrotta, magari proprio per colpa dell'altro.

Tutti questi personaggi trovano il loro compimento nelle vicende di Giuseppe venduto dai fratelli, che costituiscono il vertice di un percorso verso la fraternità che, dopo la distruzione, viene ritrovata⁸. Se nel racconto di Caino e Abele il termine «fratello» ricorre 7 volte, nella storia di Giuseppe ricorre 100 volte, facendoci capire che è proprio questo il tema fondamentale del ciclo di Giuseppe.

La struttura del racconto

Le vicende di Giuseppe costituiscono l'argomento principale dei capitoli 37-50 della Genesi, ma troviamo anche un episodio che ri-

⁶ Giacobbe rimane sempre un po' furfante, nonostante l'accoglienza calorosa di Esaù in Gn 33.

⁷ La figura di Esaù, al contrario di quanto ci è stato consegnato nell'interpretazione superficiale del testo, giganteggia rispetto a Giacobbe, che calcola e quantifica il proprio affetto fraterno in base alla grandezza e alla ricchezza dei regali che porta in segno di riconciliazione. Come sempre la Bibbia è ricca di sorprese!

⁸ Mi ha ispirato il titolo di un libro di A. Wenin: *Giuseppe o l'invenzione della fraternità*, edito da EDB. La parola «invenzione» non ha qui il significato popolare, ma quello etimologico latino, dove *inventio* significa anche «ritrovamento» (come «l'Invenzione della Croce», di cui parlano le leggende della vita di sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, alla quale si attribuisce il ritrovamento della vera croce di Gesù).

guarda più da vicino uno dei fratelli di Giuseppe, Giuda (Gn 38), e altri episodi che riguardano Giacobbe (Gn 46, dove si narra l'ultima delle visioni che riceve Giacobbe insieme a una genealogia, e Gn 49, che riporta le benedizioni di Giacobbe sui figli e la morte di Giacobbe). Anche se questi racconti hanno un'origine indipendente, sono stati inseriti ad arte nella narrazione principale per cui contribuiscono, chi più chi meno, a costruire il messaggio globale del testo.

Nella prima scena (Gn 37) viene presentata la causa del conflitto tra i fratelli, dovuta alla predilezione del padre e a due sogni di Giuseppe che suscitano una reazione negativa sia dei fratelli che del padre stesso. L'esito sarà la vendita di Giuseppe.

La storia di Giuda (Gn 38), inserita a questo punto, serve per presentare il cambiamento di questo personaggio che, da cinico quale si è mostrato nella vendita di Giuseppe, diventerà capace di sentire il dolore del padre per la perdita di Giuseppe e per il pericolo di perdere Beniamino, l'ultimo figlio, proprio perché ha sperimentato lui stesso la perdita di due figli e il pericolo di perdere anche l'ultimo rimastogli: Giuda offrirà se stesso in cambio di Beniamino, per non dare un altro dolore al padre Giacobbe (Gn 44).

Dopo la vendita, in Gn 37, per far incontrare di nuovo Giuseppe con i fratelli, dobbiamo passare al capitolo 42, dove i figli di Giacobbe scendono in Egitto per comprare cibo, a causa della carestia che attanaglia tutta la terra e incontrano il visir d'Egitto che altri non è che Giuseppe che li riconosce e, non riconosciuto, li mette in prigione.

Nella sezione precedente (39-41) apprendiamo che Giuseppe impara a riconoscere la presenza di Dio nella sua vita, si mostra saggio ma con grande umiltà, e mette in evidenza la dote della pazienza che gli permetterà di non agire in modo impulsivo e vendicativo verso i fratelli, ma in modo pedagogico. Darà così ad essi la possibilità di capire i loro errori e di assumersi la responsabilità del male compiuto contro di lui quando tutti erano più giovani e quindi avventati, portandoli alla conversione che aprirà la strada a una piena riconciliazione.

A tal proposito, la svolta è data da due situazioni create dalla strategia sapiente di Giuseppe. In Gn 42,21-23 i fratelli, dopo tre giorni di prigione, leggono questa punizione come conseguenza del male che avevano fatto a Giuseppe, del quale ricordano le grida angosciate. In Gn 44, poi, quando Beniamino viene ricondotto in Egitto perché accusato del furto di una coppa preziosa (nascosta in realtà da Giuseppe nella bisaccia di Beniamino), tutti i fratelli tornano con lui, solidarizzando con il figlio preferito di Giacobbe, a differenza di come si erano comportati con l'altro figlio preferito, Giuseppe, verso il quale avevano provato gelosia e invidia. E Giuda, che aveva suggerito di vendere Giuseppe, adesso offre la sua vita in cambio di Beniamino. La strategia messa in atto da Giuseppe ha ottenuto il successo per cui ormai la famiglia può vivere di nuovo riunita (ecco perché si è parlato di fraternità ritrovata), dopo che anche Giacobbe è sceso in Egitto per vivere sotto la protezione di Giuseppe.

Il racconto potrebbe finire con la morte di Giacobbe sazio di giorni, in Gn 49; tuttavia vi è un ultimo capitolo che risponde alla domanda: che cosa farà Giuseppe dopo la morte del padre? Nei fratelli di Giuseppe rimane un dubbio, perché quest'ultimo non ha ancora detto di aver perdonato i fratelli. Nell'ultimo dialogo tuttavia Giuseppe, reso forte dalle sue esperienze di dolore, subita ingiustamente, dà ai fratelli e a tutti noi una lettura degli avvenimenti che proviene dallo sguardo di Dio: «Voi avevate tramato di farmi del male; Dio invece ha tramato per trarne il bene» (Gn 50,20, secondo la traduzione di P. Beauchamp). Quest'ultima affermazione getta una luce su tutto il libro della Genesi, in un crescendo che porta all'esperienza della fraternità ritrovata: Dio chiede a Caino di tenere sotto controllo l'istinto omicida, ma Caino fallisce; Abramo e Lot prevengono il pericolo di possibili scontri separandosi; la riconciliazione tra Giacobbe ed Esaù non porta i fratelli a tornare a vivere insieme.

La storia di Giuseppe e dei suoi fratelli, invece, mostra che la fraternità spezzata irrimediabilmente tra Caino e Abele viene

totalmente ricostituita, perché non solo Giuseppe perdonà l'offesa ricevuta, ma si impegna a prendersi cura proprio dei fratelli che lo avevano abbandonato al suo destino, facendoci gettare uno sguardo su quel padre misericordioso (Lc 15,11-32) che riaccoglie il figlio che ritorna, senza chiedere conto di ciò che aveva fatto.

In tal modo nel libro della Genesi, come in una *ouverture* musicale, troviamo illustrata tutta la storia della salvezza, che ha il vertice nella storia di un Fratello che si offre al nostro posto perché Figlio di un Padre che ci ama nonostante i nostri peccati⁹.

DON MICHELE TARTAGLIA

⁹ Per approfondire si possono leggere i seguenti testi: L. Alonso Schoekel, *Dov'è tuo fratello? Pagine di fraternità nel libro della Genesi*, Paideia, Brescia 1987; A. Schenker, *Percorsi biblici di riconciliazione*, Edizioni San Lorenzo, Reggio Emilia 1999, pp. 15-56; A. Wenin, *Giuseppe o l'invenzione della fraternità*, EDB, Bologna 2007.

Preghiera

Prima della meditazione della Parola di Dio

*O Signore,
noi Ti ringraziamo
perché ci hai riuniti alla tua presenza,
per farci ascoltare la tua Parola.
In essa ci rivelì il tuo amore
e ci fai conoscere la tua volontà.*

*Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua,
perché non troviamo condanna nella tua Parola
letta ma non amata, pregata ma non custodita,
contemplata ma non compiuta.*

*Manda perciò il tuo Spirito Santo
ad aprire le nostre menti e sanare i nostri cuori.*

*Solo così, fatti tuoi figli nel Figlio,
il nostro incontro con la tua Parola
ci aiuterà a diventare fratelli,
nel rinnovo della tua Alleanza.*

*Sia presente tra noi, in questa casa,
la Vergine Maria, Madre della Chiesa,
che ha raccolto nel Cenacolo gli apostoli impauriti
e ne ha fatto una famiglia unita e fiduciosa,
in comunione con Te e con Cristo,
tuo Figlio e lo Spirito Santo,
Dio benedetto nei secoli dei secoli.*

Amen.